



CENTRO STUDI

ESAMI: FACCIAMO DUE PASSI INDIETRO

ovvero

perché ripristinare l'esame di riparazione e la Commissione esterna alla Maturità



di Paolo Francini

*sintesi di Filippo Franciosi**

1. L'esame di settembre

Fu abolito il 29 agosto del 1995, con un decreto del ministro D'Onofrio, convertito dal Parlamento nei mesi seguenti con votazione pressoché unanime. In tal modo veniva presumibilmente comprata, a spese della serietà degli studi, la relativa tranquillità studentesca per l'anno scolastico 95/96. Chi così volle “colà dove si puote ciò che si vuole” non si curò molto di fornire le motivazioni della decisione: gli bastò lasciare che ci si rifacesse a quelle che giravano da sempre, o per lo meno da molto tempo, prima di tutte quella secondo cui “non si impara in tre mesi quello che non si è imparato in nove” (bastava rispondere “non in nove, ma forse in nove più tre sì”); in secondo luogo si denunciava il presunto *business* delle lezioni private. Poco, anzi nulla, ci si preoccupò delle ripercussioni del provvedimento sulla funzionalità del sistema scolastico, fondato sul passaggio da una classe all'altra a scansione annuale e sul principio che le materie andassero seguite e apprese tutte, senza esclusioni *ad libitum* dell'alunno: due elementi che rendevano l'esame di riparazione strutturale nel sistema stesso. Di più facile rilevamento le conseguenze sul piano didattico e disciplinare. Da un lato si percepì subito il minore impegno indotto dalla consapevolezza che l'insufficienza in una, due, ma ben presto anche in tre o più materie non avrebbe portato alla bocciatura (oggi si direbbe non avrebbe pregiudicato il successo scolastico), mentre prima contava pur qualche cosa la motivazione a darsi da fare almeno per non avere le vacanze “rovinate”; in secondo luogo ogni insegnante ebbe sempre di più la palla al piede di uno o più alunni che avevano già individuato la tal o le tali materie (non di rado quelle caratterizzanti dell'indirizzo prescelto!) da non studiare. In ogni caso seguiva l'abbassamento dei livelli di preparazione e profitto non solo in coloro che mettevano in atto su se stessi questi comportamenti, ma nella classe nel suo insieme. Si pensò, naturalmente, a una “foglia di fico” per fingere il recupero in precedenza conseguito (anzi, nella logica mistificatoria dell'abolizione, *non conseguito*) con l'esame di riparazione. Si escogitò il concetto di “debito formativo” da colmare; ma i corsi di recupero non sono mai decollati: la loro evanescenza fino, si diceva, alla finzione è inversamente proporzionale alle pastoie e alle seccature e all'avvilimento subiti dagli insegnanti che vi si trovano coinvolti. Ma più profondo è quest'altro aspetto psicologico e pedagogico, che finisce oltre tutto con l'investire la natura stessa dell'istituzione scolastica. L'esame di settembre rendeva l'alunno responsabile in prima persona del proprio miglioramento, mentre con i corsi di recupero tale responsabilità viene trasferita alla scuola. Ad essa spetta di erogare quei “servizi” – quali vorrebbero essere, appunto, tali corsi – che garantiscano a chi la frequenta il già menzionato “successo formativo”: la scuola quindi da istituzione della *polis* a entità (azienda?) erogatrice di servizi: se il successo

in qualche caso non viene, vuol dire che il servizio non era adeguato. Da qui la progressiva colpevolizzazione della scuola, cioè dell'insegnante, tenuto a dimostrare meticolosamente e burocraticamente che il suo operato nei corsi, nelle relative per lo più ridicole prove, nei giudizi era appropriato. Qualche risultato, pur nella logica perversa di questi debiti, recuperi ecc. si otterrebbe forse dando alla scuola un'impostazione diversa, fondata sul "superamento del gruppo classe" al fine di giungere a scansioni modulari anziché annuali delle materie: un'impostazione della scuola affatto lontana dalla nostra tradizione, dai costi culturali presso che certi e forse con altri costi per gli alunni sul piano della formazione e delle relazioni umane.

2. L'esame di maturità.

L'altro elemento strutturale a sostegno del nostro sistema scolastico era l'esame di Maturità. Lungo sarebbe mettere in evidenza le valenze culturali, formative, psicologiche e addirittura di iniziazione insite nell'esame di Maturità "storico", cioè pre-1969; le quali rimanevano, nonostante tutto e *in primis* le pochissimo edificanti origini, anche nell'esame, appunto, sessantottesco. Rimaneva in particolare, sia pure addomesticata, la funzione di controllo unificante che, assicurata dall'estraneità dei commissari, garantiva almeno in linea di principio il valore legale del titolo di studio. Con l'esame Berlinguer si apriva un'epoca del tutto nuova: l'esame di Stato, le cui basi epistemologiche erano essenzialmente diverse da quelle del precedente e dello stesso sistema scolastico a cui veniva imposto, sarebbe stato il primo elemento i cui effetti a cascata a partire dall'ultima classe avrebbero preparato il terreno alla grande riforma. Il cambiamento di "filosofia", non facile da far entrare in breve tempo nel convincimento dell'opinione pubblica, fu supportato da due motivazioni già diffusamente recepite: che i giudici migliori fossero gli insegnanti stessi degli alunni, e la necessità di fare economia. La ministra Moratti non ha fatto che compiere l'ultimo passo, con la commissione esclusivamente costituita interamente dagli insegnanti degli alunni. Con questo sono cadute tutte le valenze e le funzioni dell'esame di Maturità. Esso è ridotto a una parata autoreferenziale, che da un lato espone gli insegnanti alle pressioni quando non ai ricatti degli alunni, tesi ad ottenere blanda sorveglianza alle prove scritte e "accordi" sulle domande orali. Un presunto controllo centralizzato è e sarà pura velleità burocratica. Le valenze culturali e formative sono quindi attenuate quando non deformate con pratiche moralmente equivocate. Molto indebolita anche la funzione di prova di iniziazione, a meno che non si intenda iniziazione a vivere "all'italiana". Decisamente compromessa infine la funzione legale dell'esame a garanzia del titolo di studio, avvilito dalla autoreferenzialità di cui sopra, e dalla facilità con cui può essere conseguito anche nei cosiddetti "esamifici". La conseguenza già visibile, che il voto del diploma conti zero nelle ammissioni alle Facoltà a numero chiuso, toglie di fatto valore legale effettivo al titolo stesso, demandando la selezione alle prove d'ingresso all'Università e, più in generale, al "mercato".

Conclusioni

La caduta di livello negli studi indotta dall'abolizione dell'esame di riparazione e dalla nullificazione di quello di Maturità è evidente a tutti ed è confermata dai riscontri con le realtà straniere, come si può facilmente riscontrare p.es. nella Matematica. Per recuperare non ci sono che due cose da fare. Ripristinare gli esami di settembre e tornare agli esami di maturità con commissioni interamente esterne.

** Sintesi dell'articolo "Due passi indietro per andare avanti" apparso in Punti critici, 10-11, Libri Liberi, dicembre 2004, pp. 157-179.*

L'autore, il prof. Paolo Francini, è laureato e dottore di ricerca in Matematica, materia che insegna in provincia di Latina. E' impegnato nell'organizzazione delle gare matematiche ufficiali e nella diffusione della cultura matematica anche nei suoi rapporti con quella umanistica. Opera anche nel campo della didattica e nella formazione degli insegnanti della sua materia.

Filippo Franciosi, che ha curato la sintesi per il Centro Studi Gilda degli Insegnanti, è laureato in Lettere classiche e in Matematica. Ha insegnato latino e greco nei licei statali. Ha pubblicato diversi lavori relativi alle scienze esatte nella Grecia antica. E' "candidato" nell'Accademia ungherese delle Scienze.